

Mobilitati e solidali

Per superare i limiti del corporativismo, impariamo l'attenzione agli altri

di **Alessandro Casadio**

della redazione di MC

Flash

Primo flash. Ero già da sette minuti sul mio posto di lavoro, nel primo giorno d'impiego, intento a capire in cosa consistessero le mie mansioni e alla ricerca della facce nuove che brulicavano nella mia incertezza, sperando di cogliere in loro un'espressione amica, quando mi si avvicinò un signore. Al suo arrivo, i presenti si fecero rispettosamente da parte, dal che dedussi che doveva trattarsi di un pezzo grosso. Senza tanti preamboli, questi si presentò come esponente di un sindacato confederato, proponendomi di aderire al medesimo e spiegandomi gli incommensurabili vantaggi della scelta a fronte di un insignificante 1% di trattenute. Non fu facile, lì per lì, imbastire una motivazione che, nel massimo della cortesia e col dovuto garbo, spiegasse il mio compiacimento per coloro che erano iscritti a un sindacato, ma che le mie simpatie propendevano per un'altra confederazione, alla quale aderivo già dal precedente impiego. Caccia all'uomo.

Secondo flash. Anni più tardi, erano tempi di elezioni di RSU (rappresentanza sindacale unitaria) e figuravo tra gli eleggibili. Una collega, avvicinandomi quasi furtivamente, mi sottopose un plico di carte di nessuna pertinenza col lavoro e, guardandosi intorno come spiata da un inesistente grande fratello, mi chiese se fossi in lista perché realmente volevo impegnarmi nel sindacato o se volevo solamente fare carriera. La mia idealità rimase costernata da quella domanda, chiedendosi da quale brutto mondo fosse emigrata quella poveretta. Mi votò e fui eletto e cercai, finché rimasi, di impegnarmi come potevo, ma la mia carriera, fino ad allora piuttosto pigra, riprese a camminare pur senza realizzare grandi exploit. L'aiutino.

Terzo flash. Nel ruolo di rappresentante RSU avevo perorato la causa di una ragazza che, forse a causa di una gravidanza e delle successive assenze per maternità, si vedeva sistematicamente affibiare gli incarichi meno gratificanti, a fronte anche di una sua maggior esperienza rispetto ad altri colleghi. Non un vero e proprio mobbing, ma una sistematica azione dimostrativa di cosa succede a chi ha certi grilli per la testa. Stavo compiacendomi con me stesso per i risultati di mediazione raggiunti, quando telefonò il coordinatore territoriale del mio sindacato, che mi rimproverò per essermi mosso a favore di un non iscritto. Chi non è con noi è contro di noi.

Il gatto si morde la coda

Storie abbastanza comuni, che illustrano quanto sia lievitata nel tempo l'incidenza nel mondo del lavoro e nella società del sindacato e con essa, purtroppo, anche la tentazione di far pesare questo importante ruolo a favore di un sistema di potere e di un corporativismo insensato. Per offrire maggiori garanzie e tutela ai suoi iscritti e per avere maggior forza nei contratti collettivi si sono dimenticate, così, grandi fasce di persone che, non essendo organizzate e non godendo di particolare visibilità, si trovano ad essere al centro dell'interesse preelettorale, ma fatalmente fuori dalle dinamiche politiche. La domanda se il sindacato abbia ancora un suo ruolo da svolgere nella realtà odierna è, pertanto, lecita, ma bisogna porre attenzione ai processi sommari e ai facili giustizialismi, così cari alla nostra modalità di partecipazione sociale.

Credo che in una realtà così frammentata ed individualistica, che presti così apertamente il fianco allo sciacallaggio e all'opportunismo, quello del sindacato sia un ruolo indispensabile,

perché nulla, in questa deriva di perdita della sensibilità sociale, lascia pensare che, privati da qualsiasi tutela, le condizioni del lavoro, oltretutto in una traballante economia, abbiano la minima speranza di miglioramento. La critica nei confronti dell'attuale situazione sindacale è costruttiva solo se si riesce a pensare ad una riforma di questo sistema: efficace e pertinente alla realtà. Lo smantellamento senza condizioni può essere concepito solo da coloro che in tutti questi anni, e non sono pochi, hanno beneficiato individualmente delle conquiste sindacali, senza mai coinvolgersi o compromettersi in qualsiasi azione di protesta e che, pertanto, ritengono che il mondo del lavoro abbia già impliciti automatismi a tutela della giustizia sociale. Non è così.

Mobilità solidale

È indubbia, tuttavia, la necessità di modificare le strategie sindacali, recuperando una relazione viva con le situazioni di bisogno più estremo e ponendole come prioritarie; un ripartire dagli ultimi in cui echeggi anche qualche valore cristiano. Suggerirei alcuni indirizzi di attenzione.

Attraverso una rilettura profonda e non pregiudiziale della società, redigere una nuova carta dei bisogni. Scopriremmo forse che, ancor più bistrattati dei vecchi operai alla Cipputi, esistono altre categorie sistematicamente prevaricate, che si chiamano donne lavoratrici, precari, extracomunitari, adulti di 40 anni rimasti senza lavoro. Per essi va predisposta una politica sindacale mirata, che aggirando i vuoti di coscienza di certa imprenditoria, garantisca regolarizzazione e reinserimento facilitato. In questa prospettiva andranno ripensate tutte le forme di cassintegrazione per porle in correlazione con lavori socialmente utili a partire proprio dalle diversificate necessità dei servizi sociali. Non è detto che quando si parla di mobilità del lavoro si debba esclusivamente pensare alla possibilità del datore di liberarsi facilmente del personale che ritiene in esubero. Si potrebbe per esempio contemplare un paio d'anni sull'arco di una vita lavorativa da dedicare agli altri, una sorta di servizio civile per tutti, che possa anche essere spezzettato lungo tutto l'arco dell'attività ed eventualmente prolungato oltre i termini pensionistici, permettendo oltretutto di diluire le sacche di anziani, selvaggina prediletta di tante depressioni.

Questo nuovo tipo di società, in cui la solidarietà non sia solo una aliquota fiscale o un onere da pagare ma anche tempo e dedizione per acuire la nostra attenzione agli altri, dovrebbe essere il grande obiettivo di una riforma promossa e studiata dal sindacato. Si annullerebbe in tal modo qualsiasi protezionismo corporativistico e si coglierebbe meglio la complessità della realtà, aiutandola a recuperare e riscrivere in meglio le relazioni tra le persone.